

PRESENTAZIONE

La nostra regione è la sola, in Italia, ad essere pressoché priva di formazioni calcaree, cioè di rocce normalmente in grado di ospitare grotte vaste e profonde. Il patrimonio carsico dell'Emilia-Romagna è infatti costituito da affioramenti gessosi di limitata estensione. Ciò impedisce, di fatto, quelle esplorazioni di grande impegno che altrove sono l'asse portante della pratica speleologica.

I molti progetti che la nostra Federazione Speleologica ha in essere – o ha da poco condotto a buon fine – testimoniano però che gli speleologi dell'Emilia-Romagna sanno valorizzare al meglio queste aree carsiche che, pur rappresentando meno dell'1% del territorio regionale, possono offrire spunti e interessi di gran respiro. Impossibile qui, per ovvi motivi di spazio, sintetizzare il lavoro svolto dagli speleologi negli ultimi anni. Invito chi volesse saperne di più a consultare le pubblicazioni edite qualche mese fa in occasione dei 40 anni della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna.

Voglio comunque sottolineare che, a coronamento di questi progetti, complessi e strutturati nel tempo, viene di norma edita una monografia che, spesso, ha carattere multidisciplinare. Queste pubblicazioni interessano ormai tutte le più importanti aree carsiche della nostra regione e sono la tangibile testimonianza che la nostra speleologia ha saputo trovare, non senza fatica, una sua fisionomia che la rende attiva e vitale e, in qualche modo, la distingue da quella delle regioni vicine, senz'altro più fortunate quanto a consistenza delle aree carsiche.

Aggiungo poi che, nella nostra regione,

queste ultime sono inserite in gran parte in parchi o in aree protette e, nella loro totalità, rientrano nel ben più ampio catalogo di geositi stilato dal Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli della Regione Emilia-Romagna con il contributo – per la parte interessata da fenomeni carsici – della FSRER. La legge regionale 9/2006 è centrata appunto sulla tutela della geodiversità, ma assegna anche un ruolo di particolare rilievo alla speleologia e individua nella FSRER «la referente riconosciuta per le attività speleologiche in Emilia-Romagna».

Con i parchi carsici “gemelli” dei Gessi Bolognesi e della Vena del Gesso romagnola sono poi in essere altrettante convenzioni che coinvolgono gli speleologi nella gestione di queste importanti aree carsiche.

Ciò a ribadire, in sostanza, che la collaborazione con le istituzioni che direttamente si occupano della salvaguardia, dello studio e del governo delle zone interessate da fenomeni carsici, è assolutamente centrale per il nostro lavoro ed è sempre determinante per la buona riuscita di tutti i nostri progetti e quindi delle nostre pubblicazioni.

Il carattere multidisciplinare e la complessità degli studi che stanno alla base di queste ultime richiedono poi il continuo intervento di istituti universitari, di ricercatori e di singoli studiosi in grado di approfondire argomenti e temi anche distanti dagli interessi tradizionalmente connessi con il mondo della speleologia. Si tratta comunque di una collaborazione non certo “a senso unico”, poiché gli speleologi sono parte attiva in ricerche che richiedono interventi in ambienti ipogei accessibili con difficoltà. Esempi, in tal senso, sono le ultime scoperte archeologiche avvenute nella

Vena del Gesso connesse alle cave di *lapis specularis*, il campionamento di speleotemi nell'ambito di uno studio sui paleoclimi promosso dall'Università di Bologna e il nostro determinante contributo alla buona riuscita del progetto LIFE *Gypsum*.

Penso che questo volume, così come gli altri che lo hanno preceduto, sia quindi la chiara testimonianza che la stretta sinergia con le istituzioni regionali, i parchi e le università funziona al meglio.

Infine, mi auguro che i temi trattati in questo volume ribadiscano la peculiarità dell'area qui presa in esame e inducano di conseguenza una maggiore consapevolezza negli amministratori e nelle comunità locali, non sempre sufficientemente attenti nei confronti di un patrimonio naturale la cui gestione, col passare del tempo, si sta rivelando sempre più complessa e delicata. Devo infatti constatare con rammarico che, salvo pochissime eccezioni, sia le amministrazioni e sia le comunità locali, sembrano restie a identificarsi con lo straordinario patrimonio naturale e cul-

turale costituito dalla Vena del Gesso e a farsi parte attiva per la sua salvaguardia. Oggi il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola ha assoluta necessità di una "spinta dal basso" che però stenta a concretizzarsi, ma che invece è determinante per il suo futuro.

A conclusione di questa breve nota mi auguro che la comunità speleologica regionale sappia trovare le risorse e le motivazioni necessarie per portare a buon fine, nei prossimi anni, l'impegnativo progetto di ricerca che ci siamo prefissati, ovvero studiare in dettaglio l'intera Vena, un'area naturale la cui importanza ed eccezionalità va ben oltre i confini della nostra regione.

Massimo Ercolani

Presidente della Federazione
Speleologica Regionale
dell'Emilia-Romagna

Pagina a destra: l'area di studio in una prospettiva aerea (foto P. Lucci). Dal basso, Brisighella e i "Tre Colli" gessosi della Torre dell'Orologio, della Rocca e del Santuario del Monticino. Immediatamente alle spalle di quest'ultimo si individua l'ex cava del Monticino (ora Museo Geologico all'aperto), il cui vecchio fronte di avanzamento (una bianca parete gessosa) si staglia nettamente nel paesaggio locale. A monte del Santuario, la strada provinciale si snoda lungo il bordo della valle cieca della Tana della Volpe, morfologia carsica superficiale ricavata nelle Argille Azzurre. Subito dietro la parete della ex cava Monticino è identificabile il pendio boscato dove si aprono i grandi complessi carsici Acquaviva-Saviotti-Leoncavallo e Tanaccia. In alto a sinistra si nota la culminazione di Monte Rontana, coronata da una grande croce in cemento, e, poco più in basso, l'area di Castelnuovo. Sullo sfondo dell'immagine sono visibili, oltre il Sintria, le dirupate pareti gessose di Co' di Sasso, Monte Incisa e Monte Mauro (515 m slm), massima elevazione della Vena del Gesso romagnola.